

## **Gruppo Kairos di Firenze**

Lectio Divina del 9 Febbraio 2009

### **Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1,40-45)**

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

### **Per la meditazione personale**

Se la malattia a volte indurisce, incattivisce, isola, porta a una sfiducia radicale verso gli altri e la vita, il lebbroso del racconto di Marco (Marco 1,40-45) mostra volontà di vivere e fiducia in Gesù: la guarigione trova nel malato stesso il suo più potente alleato.

Anzitutto egli supera con uno slancio vitale le barriere poste dalla società fra lui e gli altri e si fa vicino a Gesù, quindi gli dice: “Se vuoi, tu puoi guarirmi”. Egli trova finalmente un “tu”, qualcuno cui relazionarsi, che non lo lascia nell’isolamento, che gli rivolge uno sguardo non omologato, diverso, di comprensione e condivisione della sua sofferenza e non di paura e di commiserazione, e così lo autorizza a guardarsi lui stesso in modo diverso, più libero e umano.

Quest’uomo non si rinchiude nell’autocommiserazione, non si piange addosso, ma si rimette al buon-volere di Gesù, quasi dicendogli: “Se è tua gioia il guarirmi, tu puoi farlo”. Non pronuncia neppure una preghiera che chieda qualcosa, ma una confessione di fede: “Tu puoi”. Potremmo parafrasare: se ti sta a cuore di me, il cammino di guarigione può iniziare.

La guarigione emerge qui nel suo evento relazionale. sua premessa è il sapere che la reintegrazione del malato nella pienezza di vita è voluta da un altro, dà gioia a un altro; cioè che la sua vita e la sua persona è preziosa per un altro.

Gesù allora prova compassione: si lascia ferire dalla sofferenza del malato e agisce di conseguenza entrando nella sua situazione. Lo tocca e così non solo rischia il contagio, ma si contamina e contrae impurità rituale, quella che esclude dalla partecipazione a gesti culturali: questa esclusione è il prezzo per andare incontro a un escluso strappandolo alla solitudine mortale.